



Foto Reuters

**IRAQ**

**Quaranta cadaveri trovati a Baghdad  
Violenze nel Paese, 26 vittime**

**BAGHDAD** I corpi di 40 persone assassinate sono stati trovati in diversi quartieri di Baghdad, mentre sarebbero almeno 26 le vittime delle violenze registrate nella sola giornata di ieri, 17 delle quali si sono a Mo-

sul, terza città del Paese teatro di un aspro conflitto per il controllo della città fra le comunità curda e arabo-sunnita. A Baghdad quattro poliziotti sono stati uccisi in scontri con insorti nel quartiere sud-orien-

tale di Madain, secondo fonti dei servizi di sicurezza. Altre due persone sono morte nella capitale, una nell'esplosione di una bomba artigianale nel centro della città e l'altra per il lancio di un razzo Katiusha nel quartiere di Mustansiriyah. Tre civili sono poi rimasti uccisi in uno scontro a fuoco in un villaggio nella periferia meridionale della capitale. Il foglio elettronico panarabo

Elaph ha pubblicato ieri alcune anticipazioni sull'atteso «piano di sicurezza per Baghdad», annunciato dal premier al Maliki e previsto dallo stesso presidente Bush. Secondo Elaph, «parteciperanno 40mila soldati distribuiti in 13 divisioni che comprenderanno 41 brigate divise in 132 battaglioni», e verrà dislocato «un battaglione per ogni quartiere della capitale». Secondo lo stes-

so foglio elettronico ad applicare il piano sarebbero «le avanguardie delle nuove truppe Usa annunciate da Bush assieme a forze curde dell'esercito che attualmente si stanno addestrando ad est di Erbil» capoluogo della provincia autonoma del Kurdistan. Una circostanza, quest'ultima, che desta preoccupazione a Baghdad. «Per evitare un confronto totale tra l'esercito iracheno e le mi-

lizie sciite dell'esercito del Mehdi», il giovane leader radicale Muqtada al Sadr - secondo fonti irachene citate sempre da Elaph - avrebbe incontrato tre giorni fa a Najaf, il grande Ayatollah Ali Sistani. Al Sadr avrebbe prospettato l'intenzione di trasformare le sue milizie dell'esercito al Mehdi «in un'organizzazione della società civile che si riduce a prestare assistenza e servizi ai fedeli».

# D'Alema: non siamo antiamericani

**Il vicepremier: «Bush sbaglia a inviare altri soldati in Iraq». Berlusconi attacca. Prodi: noi affidabili**

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

**«BISOGNA METTERE** l'accento sui temi politici ed economici», ribadisce il capo della diplomazia italiana nella conferenza stampa congiunta con il suo collega qatarino, Ha-

mad Bin Jassim al Thani. E, comunque, la convinzione di D'Alema è che «la ri-

cerca di una via d'uscita non passa attraverso l'incremento della pressione militare», ma piuttosto attraverso la creazione di forze di polizia e di un esercito nuovi e multietnici, in grado, quindi, di «prevenire lo scontro etnico e religioso che non si capisce come possa essere impedito da un esercito straniero».

Il ministro degli Esteri insiste sul fatto che un vero ed articolato dialogo nazionale potrebbe «isolare il terrorismo», anche offrendo alla comunità sunnita una

Il vicepremier sul Medio Oriente: «Occorre l'accordo sullo Stato palestinese entro il 2007»

«piena integrazione» nella vita pubblica e nelle istituzioni del nuovo Stato. Nel nuovo piano per l'Iraq prospettato dagli Stati Uniti ci sono «aspetti apprezzabili» come l'intento di disarmare le milizie, riconosce D'Alema, ma resta la «forte impressione» che «l'aspetto fondamentale» continui ad essere quello dell'azione militare e del suo rafforzamento. «E questo aspetto non ci convince», rimarca il vice premier. L'analisi di D'Alema sull'Iraq, confortata anche dai giudizi avuti nei colloqui di questi giorni nel Golfo, è articolata e, in un'intervista concessa ieri pomeriggio alla televisione del Qatar, Al Jazeera International, il capo della diplomazia italiana osserva che in Iraq ci sono tre tipi di violenze: quella del terrorismo di Al Qaeda, che va naturalmente combattuto; quella degli insorgenti sunniti, che è una cosa diversa dal terrori-

simo, e quella settaria. Sono necessarie strategie diverse per ogni tipo di violenza, spiega D'Alema, insistendo anche con Al Jazeera, che, comunque, «la soluzione non è l'incremento dell'opzione militare». Le affermazioni del titolare della Farnesina scatenano la protesta del centrodestra italiano. Silvio

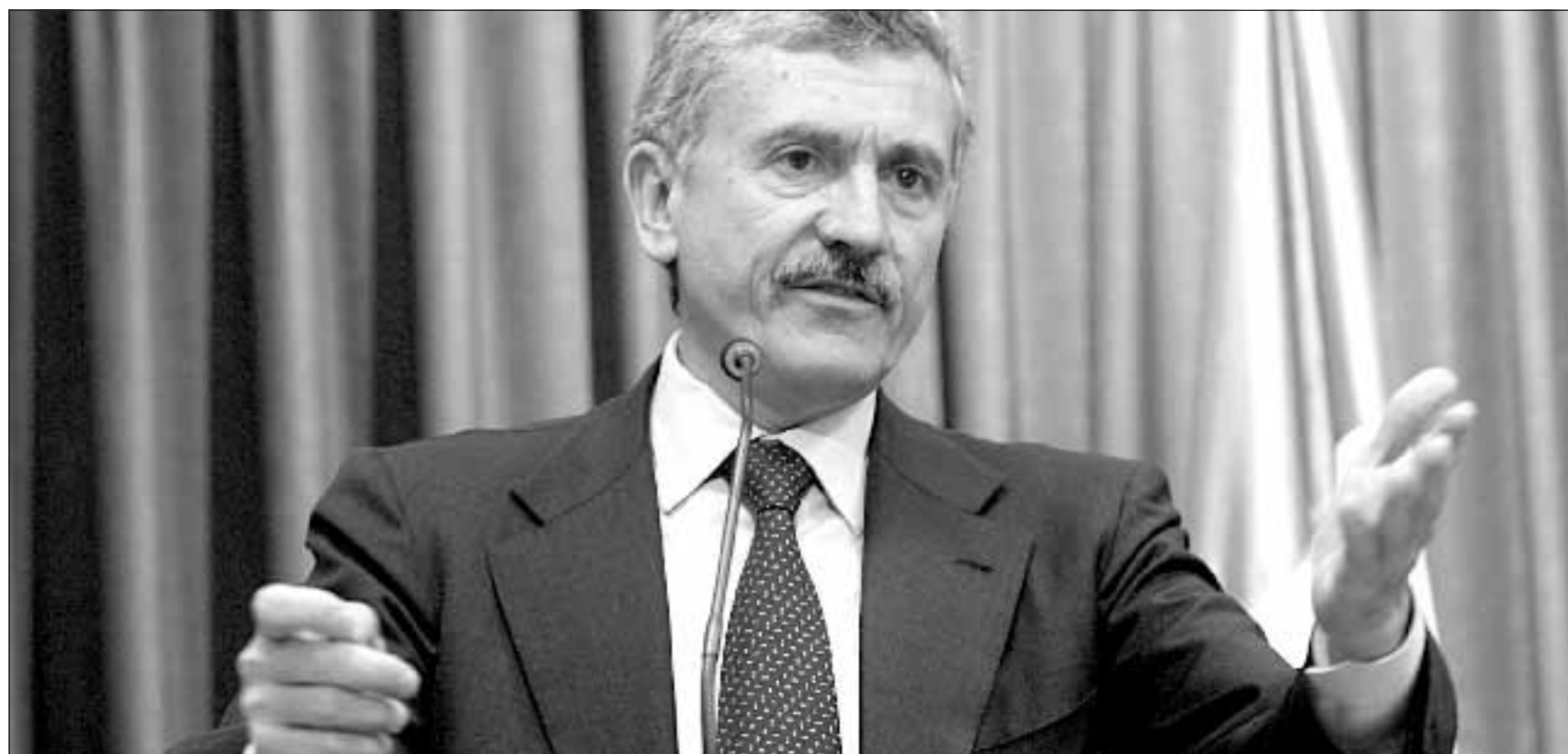
Berlusconi taccia di antiamericanismo e di «appiattimento filo-arabo» la politica estera italiana. Lancia accuse di inaffidabilità. «Noi siamo assolutamente affidabili - replica Prodi - questa è un'altra invenzione di Berlusconi». E da Doha risponde D'Alema: «Non siamo anti-americani». «Non c'è nessun fatto che te-

stimoni che noi siamo anti-americani». La «campagna» sul fatto che «noi saremmo anti-americani non ha fondamento nei fatti - incalza il vice premier - È una campagna ideologica che tende a dividere il Paese». Così come non ha nulla di «anti-americano», annota il ministro degli Esteri, l'iniziativa italiana in sede Onu per la

moratoria universale della pena di morte. Non siamo anti-americani, ripete D'Alema, ma su ogni dossier internazionale più significativo «siamo in totale sintonia con l'Europa». Nelle considerazioni svolte a Doha, D'Alema rilancia un tema a lui particolarmente caro: quello delle priorità in Medio Oriente. E al primo posto nel-

l'agenda c'è la soluzione del conflitto israelo-palestinese. «Entro il 2007 - rimarca D'Alema - serve un accordo per lo Stato palestinese». La via per una vera stabilizzazione del Medio Oriente passa dalla Terrasanta, e da una intesa fondata sul principio di «due popoli, due Stati». In Medio Oriente non basta parlare di processo di pace, ma occorre un accordo di pace, serve che le parti si riuniscano, sostenute dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) per affrontare le questioni aperte: i confini, lo status di Gerusalemme, i rifugiati, insiste D'Alema.

Quella indicata dal vice premier italiano è una strategia negoziale a tutto campo che, come tale, fa tesoro del fallimento di quel «gradualismo» di corto respiro che caratterizzava gli accordi di Oslo-Washington. «Crediamo - aggiunge il capo della diplomazia italiana - che si debba accelerare il raggiungimento di un accordo che consenta la nascita entro il 2007 di uno Stato palestinese». E potrebbe essere utile, afferma il capo della diplomazia italiana spiegare una limitata forza internazionale, o di osservatori, a Gaza e, in parte, nella Cisgiordania per aiutare le parti a stabilizzare la situazione. In questo quadro, D'Alema riconferma anche il sostegno italiano ed europeo agli sforzi del presidente Abu Mazen per dare vita a un governo di unità nazionale palestinese che rifiuti la violenza e sia disponibile a riconoscere Israele.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema Foto Ansa

**L'ANALISI** Da Baghdad a Mogadiscio le critiche all'unilateralismo della Casa Bianca. Le divergenze su Iran e Siria. I dossier Medio Oriente e pena di morte

## La svolta della Farnesina, alleati non vassalli dell'«amico George»

*Alleati ma non vassalli. In nome del multilateralismo e contro la neo-unilateralità statunitense. Dall'Iraq alla Palestina; dalla Somalia alla moratoria della pena di morte; dai rapporti con Damasco e Teheran ad una riflessione fortemente critica sui guasti prodotti dalla strategia neocon della «guerra preventiva». Il tutto inquadrato in una nuova visione di partnership euroatlantica. È la scommessa italiana. Chiamata a fare i conti con la «new strategy» Usa, nata sotto il segno di un rinnovato, e aggressivo, unilateralismo. Su questi dossier caldi e attorno ad una visione multilaterale nel governo dei conflitti (e delle crisi)*

*regionali che si dipana il rapporto tra il governo Prodi e l'amministrazione Bush. Non si tratta di fuggire dalle proprie responsabilità: la presenza (militare) italiana in Afghanistan ne è una conferma. La strada del multilateralismo, battuta dall'Italia e contrastata dai falchi Usa, è quella praticata sul fronte libanese, con la missione Unifil 2, nata all'insegna di un forte protagonismo italiano ed europeo. È la strada caratterizzata dalla necessità - rimarcata peraltro dal rapporto della Commissione Baker-Hamilton - di coinvolgere Iran e Siria in un processo di stabilizzazione non solo dell'Iraq ma dell'intero Medio Oriente.*

*Ma il recente discorso di Bush, riflettono fonti della Farnesina, di fatto ha «seppellito» l'indicazione politica del rapporto-Baker, e da possibili interlocutori, Damasco e Teheran tornano ad essere parte fondamentale dell'Asse del Male. A dividere è anche una diversa valutazione sull'uso della forza come strumento di azione politico-diplomatica. Ciò vale per l'Iraq come nel caso della Somalia. Anche nel caso d'Africa l'Italia, hanno rimarcato in piena sintonia Prodi e D'Alema, è contraria ad iniziative unilaterali che potrebbero innescare nuove tensioni in un'area caratterizzata da forti instabilità». «Noi soste-*

*niamo - ha insistito il vice premier - che l'Italia è impegnata nella lotta contro il terrorismo, ma ritiene che questa lotta vada condotta nell'ambito di iniziative concordate, nell'ambito del diritto e delle istituzioni internazionali». Il che comporta un rafforzamento della centralità, e dei poteri, delle Nazioni Unite; organizzazione giudicata marginale e «burocratizzata» dall'ex ambasciatore Usa al Palazzo di Vetro, il falco John Bolton, lo stesso che ieri, sulle colonne del Washington Post, ha irriso l'iniziativa per la moratoria universale della pena di morte della quale l'Italia è protagonista. Nessuna sottovalutazione della minaccia di Al Qaeda, ma, è la*

*convinzione del titolare della Farnesina, occorre prendere atto che la «guerra preventiva» teorizzata, e praticata, dall'amministrazione Usa non solo non ha indebolito il fronte jihadista ma, al contrario, ne ha esteso la presenza, rafforzato il radicamento e non solo nello scacchiere medio-orientale. Una «filosofia» diversa per diverse priorità. Mentre per la Casa Bianca l'Iraq «pacificato» (con l'invio di altri 21.500 militari) resta il fronte più avanzato per innescare un processo di democratizzazione dell'area, l'Italia insiste nel ritenere una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese, il punto di svolta per delineare il «nuovo volto» del Medio*

*Oriente. E per raggiungere questo obiettivo, è la posizione italiana, può servire anche una forza di osservatori internazionali da dislocare nella Striscia di Gaza e in alcune aree della Cisgiordania. Proposta accolta con freddezza da Washington. La forza della politica contro la politica della forza. Alleati e non vassalli. È la discontinuità di fondo, in politica estera, tra il governo di centrosinistra e quello che l'ha preceduto. È questione di partnership, e di pari dignità tra Europa e Stati Uniti. Concetti estranei alla politica delle «pacche sulla spalla» esibita dal Cavaliere con l'«amico George».*

u.d.g

## Abu Mazen incontra Rice: no a soluzioni tampone sullo Stato palestinese

**Il presidente dell'Anp chiede l'impegno Usa per arrivare alla pace. La segretaria di Stato: «Faremo la nostra parte». Hamas la attacca: così perde solo tempo**

/ Roma

**MAHMUD** il moderato boccia una soluzione transitoria per uno Stato palestinese. La puntualizzazione giunge al termine di un incontro di due ore, a Ramallah, tra il presidente dell'Anp e la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice. Ad Abu Mazen, la Rice ribadisce che il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) resta la via migliore per raggiungere la costituzione di uno Stato palestinese indipendente e democratico.

In una conferenza stampa congiunta con il rais palestinese, la segretaria di Stato afferma che gli Usa sono determinati ad approfondire il proprio impegno diplomatico nella regione: «Ho sentito in modo forte e chiaro che viene invocato un maggiore impegno americano» nel processo di pace, rimarca la Rice. «È quanto appunto intendo fare». In risposta ad una domanda circa l'utilizzazione di 86 milioni di dollari destinati dagli Stati Uniti alle forze di sicurezza di Abu Mazen - un sostegno che è stato interpretato da Hamas come un tentativo di approfondire le divisioni interne dei palestinesi - la responsabile della diplomazia americana ha puntualizza-

to che quei versamenti rientrano in un progetto internazionale, che saranno destinati ad addestramenti prolungati nel tempo e alla sostituzione di materiale obsoleto. «Occorre sfruttare l'attuale rilancio nei rapporti israelo-palestinesi», ha osservato ancora la Rice, alludendo soprattutto alla tregua in atto nella Striscia di Gaza dal 29 novembre scorso, che ha in qualche misura alleggerito il clima esasperato di sempre «per sviluppare un orizzonte politico». La risposta di Hamas giunge da Gaza: «Finché la signora Rice non aprirà gli occhi alla realtà nei Territori, le sue spole saranno una perdita di tempo», taglia corto il portavoce del governo Haniyeh, Ghazi Ha-



Condoleezza Rice e il presidente palestinese Abu Mazen Foto Reuters

mad. Da Gaza a Ramallah. Dopo la Rice, la parola passa al presidente dell'Anp. Abu Mazen chiarisce che i palestinesi si oppongono alla costituzione di uno Stato entro confini provvisori. «Incontrando il segretario di Stato americano», dichiara il rais, «ho sottolineato il nostro rifiuto di qualsiasi soluzione temporanea per il conflitto con Israele giacché non riteniamo che soluzioni del genere siano praticabili. Ciò di cui abbiamo bisogno è di un attivismo dinamico da parte di tutti a livello internazionale, per conseguire una pace durevole e stabile, in modo che la regione e la popolazione che la abita godano di sicurezza e, appunto, di pace».

Le dinamiche diplomatiche s'intrecciano con quelle interne al campo palestinese. A Ramallah viene confermato che Hamas ed al-Fatah stanno lavorando alacremente per superare le divisioni e cercare di dare vita a un governo di unità nazionale. Una delegazione si è recata da Ramallah a Damasco, per incontrare il leader di Hamas Khaled Meshaal. Lo stesso Abu Mazen ha in programma una visita nella capitale siriana, dove dovrebbe incontrare oltre a Meshaal (ma in serata il rais smentisce quanto annunciato dai suoi collaboratori), anche il presidente Bashar Assad. Secondo la stampa palestinese la visita potrebbe avvenire fra una settimana. u.d.g